



IN TERRA LONTANA

Regia di Fabio Boverio

con

Aldo Bianco, Marianna Esposito, Davide Rustioni, Libero Stelluti

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

“*In terra lontana*” è un progetto che nasce dal desiderio di portare in scena una lettura dell’Iliade.

E’ stata scelta la traduzione – adattamento di Alessandro Baricco - perché più snella, riprodotta in maniera fedele, ma non filologica, e perché portata alla narrazione in prima persona, elemento questo che consente a noi di trasformarlo in un reale racconto tra persone e non in una citazione di eventi epici e lontani. L’epicità trabocca ovviamente da ciascuna pagina e la parola “eroe” si spreca a ogni riga. Ma il nostro obiettivo era di raccontare l’Iliade, che per prima cosa è una storia di uomini e donne, di sofferenze e morti, di liti e onore. Ci siamo resi conto – lavorando – che pochi sapevano cosa davvero era contenuto nell’opera e cosa ne era esterno. Tutti ricordiamo come iniziò la guerra, tutti ricordiamo il cavallo di legno; ma nessuno dei due elementi fa parte del lavoro omerico: uno le è precedente e uno è un racconto presente nell’Odissea alla corte di Alcino.

Allora ecco il nostro scopo: non raccontare la presa e la caduta di Ilio, ma proprio l’Iliade, che non è composta solo dai passi che molti ricordano narrare l’ira di Achille e la commozione tra Ettore e Andromaca. E’ composta anche da una miriade di personaggi e di storie che ci dicono, solo in concerto, come mai quell’opera è giunta sino a noi.

“Lettura”... questo doveva limitarsi ad essere in origine il lavoro. Ma quando si poggiano sul leggio quei fogli, le parole che ne escono non possono risolversi solo in un’elegante declamazione, né possono riguardare solo belle evoluzioni linguistiche e stilistiche. Quelle frasi, quelle espressioni parlano al nostro corpo in maniera immediata, diretta e involontaria. E allora si è cercato, pur sempre con un leggio d’innanzi agli occhi, di dare corpo e sangue a quelle parole che quando vengono udite o pronunciate non possono lasciare immobili. Coreografie, acrobazie fisiche e controcene sono nate di conseguenza. Non per illustrare a pantomima ciò che la voce narrante legge, ma per incorporare quella voce in immagini e sensi. Il testo viene quindi rotto, spartito fra gli attori come una pallina da tennis che rimbalza dalla sensibilità dell’uno a quella dell’altro con energia e vitalità; viene cantato, parlato, urlato e vissuto nel sudore e nella fatica fisica che i quattro

attori sostengono per tutta l’ora e venti della rappresentazione.

Una piccola incursione l’abbiamo fatta anche nelle “Troiane”, il testo euripideo. Molto ridotta a dire il vero, ma utile a nostro avviso per dare una dimensione al “dopo”, a cosa sarebbe accaduto una volta che le mura di Troia fossero crollate e le donne deportate.

Tre uomini e una donna: l’Iliade è un racconto di uomini, di maschi e di guerrieri. Eppure entro queste vicende la voce femminile è quella che osserva dalle mura, che commenta con sentimento, che è presente con amore mentre gli eroi cadono uno dopo l’altro nella sabbia. Gli uomini combattono e muoiono, la loro sofferenza dura un attimo, ma le donne restano. Sono coloro che subiscono e portano con sé la conseguenza delle vittorie e delle sconfitte giocate sulle loro sorti. Stuprate, sposate, deportate, uccise, rese schiave. Se coraggio ci vuole per passare le porte Scee e andare incontro a una leggenda chiamata Achille, coraggio serve anche per rimanere sugli spalti e avere la forza di guardare quel massacro senza urlare, senza scappare via e fuggire.

Il nostro non è un lavoro a tesi, non c’è una morale, ma solo una storia. Bellissima ed eterna. Non vi è certo un elogio alla guerra, ma neppure una vena pacifista. Tutti soffriamo con Andromaca d’innanzi al piccolo corpicino di Astianatte gettato senza pietà dalle mura di Troia da Ulisse, e gridiamo “pace!”. Ma tutti ci esaltiamo e ci sentiamo più vivi al racconto di Sarpedonte che da solo scala il muro acheo e strappa un parapetto di pietra per aprire il varco ai soldati e alla morte. Se un messaggio c’è, in quest’opera e nel nostro lavoro, è un inno alla vita, al sentirsi vivi e al lottare per continuare ad esserlo. Ognuno cerca la vita dove crede, a solo nel confronto con la morte forse essa brilla del suo pieno significato.

La scenografia è scarna, i costumi possono ricordare vagamente quelli di soldati di ventura.

Ma nulla è attuale e nulla è realmente passato.

Questi sono solo racconti di eventi che un giorno ebbero luogo “In terra Lontana”.

Fabio Boverio – regista di *In terra lontana*